

SIBGHAT ULLAH, *Sognavo l'Italia, ho rischiato la vita : Il mio lungo viaggio dal Punjab al Trentino*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 73-77.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Sognavo l'Italia, ho rischiato la vita

Il mio lungo viaggio dal Punjab al Trentino

Sibghat Ullah

Quando sono partito dalla mia casa vicino a Gujrat (Punjab pakistano) la mamma mi ha dato un regalo: il portafoglio che ho portato in Italia e un foglio dove si scrivono le cose islamiche che si credono. Per la sicurezza nel mio viaggio.

Senza i soldi non possiamo andare in un altro Paese perché durante il viaggio soprattutto in Asia dobbiamo dare i soldi dove c'è la polizia, se tu non dai i soldi non vai avanti; quindi, possiamo fare questo viaggio coi soldi, altrimenti no.

Da casa mia a Istanbul per questo viaggio ho portato: 1: uno zaino turistico. 2: due paia di scarpe buone, un paio da mettere nello zaino. 3: un cappello, un paio di guanti, tre paia di calze, una sciarpa, filo e ago, rasoio da barba. 4: un pantalone, una maglietta, una camicia, un jeans, un lenzuolo per dormire. 5: un vestito tradizionale quando si parte. 6: striscia calda per il ginocchio, polso, gomito, per i piedi, per le caviglie. 7: un telefono normale e Sim carta internazionale.

Ecco i mezzi di trasporto che ho usato: moto, treno, autobus, jeep. Tanto viaggio anche a piedi. Sono partito col motociclo di un mio amico. Poi ho cominciato il mio viaggio con l'autobus fino a Lahore e ho preso il treno che andava a Quetta dal mio agente.

Molta fatica in questo viaggio perché quando voi andate vicino al confine tra due Paesi, vi possono mettere in una jeep, in jeep c'è lo spazio solo per 6 persone, però vi possono mettere 15 persone o di più.

Sibghat Ullah è arrivato in Italia a 23 anni, ha seguito per un anno le lezioni di italiano alla Scuola Penny Wirton di Trento, ha studiato per prendere il diploma di scuola media, ha svolto il servizio civile, sta terminando la scuola professionale per elettricisti e ha trovato un lavoro a tempo indeterminato come magazziniere. Questo articolo è un estratto dalla sua tesina per l'esame di terza media.

Il traffico di esseri umani è molto rischioso: se la polizia vede ti arresta e manda in prigione per 20 anni il trafficante. E poi costa molto pagare tutta la rete di persone. Quando arriviamo a un posto di controllo, quasi tre chilometri prima ci fanno scendere dalla macchina e, per passare, ci accompagna un'altra persona sulla montagna. Dopo il posto di polizia ci mettono ancora in macchina.

In Belucistan ho visto le montagne di pietre e il loro colore era abbastanza scuro. Sono molto grandi, era una vista molto bella. A Quetta era molto freddo come a Trento. Quando sono partito ho visto il Deserto. Una guida mi ha portato a Mashi e vicino al confine dell'Iran con una jeep. Lì ho visto le montagne molto nere dove cadeva la neve e una strana cosa: che le persone stanno portando il petrolio sull'asino dall'Iran in Pakistan, forse fanno questo lavoro in nero... così in Belucistan il petrolio non è tanto costoso.

Ho fatto il viaggio a piedi sulla montagna, dopo due giorni sono entrato in Iran, ho passato la notte in un villaggio, poi un taxi mi ha portato nella città di Shiraz e sono arrivato a Teheran che è la capitale dell'Iran. A Teheran le persone che portano i ragazzi in macchina (eravamo in dieci seduti davanti) guidano sulla strada sopra i 200 km velocità, per loro era normale, mi hanno detto così.

Dopo mi hanno portato a Tabriz e al confine con la Turchia: mi hanno messo nel bagagliaio con altre due persone per tre ore e così sono arrivato vicino al confine turco.

Quando sono arrivato vicino al confine turco mi sono sentito come venuto nel paradiso perché ci sono molti cavalli, galline, pecore, capre, mucche, soprattutto ci sono bellissime montagne e vallate. Sulle montagne c'erano, come in Italia del nord verso Bolzano, solo i pascoli, senza gli alberi.

Ho camminato una notte e un giorno per arrivare in un villaggio della Turchia e ho visto un grande lago vicino alla città di Van dove ho preso l'autobus per andare a Istanbul. Mi sono fermato lì due mesi. A Istanbul c'è un grande problema per le persone nuove e quelle semplici: i ragazzi afgani e siriani li prendono e li portano subito via, dopo dobbiamo insistere a chiedere alla nostra famiglia che ci mandano i

soldi, quanti loro hanno detto. Se non mandano i soldi, loro ci fanno ferite con il coltello.

Da Istanbul alla Grecia: serve più o meno uno zaino con tutte le cose che ho detto all'inizio ma non serve la striscia calda perché non è lungo il viaggio e poi non ci sono le montagne molte grandi.

Quindi ho provato a entrare in Grecia, ma la polizia greca, quando ho attraversato il pericoloso fiume Evros con un gommone (sul confine tra i due Paesi) mi ha arrestato e mi ha mandato indietro in Turchia dove mi hanno messo in prigione per 5 giorni.

Dopo 2 mesi ho provato ancora a entrare in Grecia, finalmente sono passato da Alexandroupoli per andare a Salonicco e poi ad Atene. In Grecia, ho fatto diversi lavori. Ho raccolto arance, solo 20 giorni perché è pesante e mi pagano pochissimo, poi ho lavorato nella fabbrica di carne come macellaio, a Stymphalia ho lavorato anche a piantare i pomodori e li ho anche raccolti. Mi sono fermato anche a Kiato, vicino a Corinto, a lavorare come magazziniere in una fabbrica di macellazione carni. Anche questo periodo era molto difficile perché senza i documenti facevo il lavoro in nero così lavoravo 13 o 14 ore e pagavano 25 euro al giorno. Durante questo periodo ho provato 5 volte a passare la Macedonia, ogni volta la polizia mi arrestava e mi mandava in Grecia, la polizia greca mi diceva che devo tornare a piedi a Salonicco, per 30 chilometri: questa era una punizione per noi, il taxi non ci prendeva perché l'area era militare e aveva paura di andare in prigione. Dopo un anno finalmente sono passato in Macedonia, in camion con troppa gente.

Quando ho iniziato l'ultimo viaggio dalla Grecia, ho comprato uno zaino turistico buono, giacca e un sacco a pelo. Per il mangiare: datteri, frutta secca, lenticchie, biscotti, medicine per l'energia mescolate nell'acqua, due bottiglie di acqua.

Dalla Macedonia sono arrivato in un campo d'accoglienza in Serbia. Ho viaggiato in treno fino a Belgrado e a Loznica, città serba vicino al confine con la Bosnia. Dormivo in un parco, nascosto fuori dalla città, perché la polizia della Bosnia mi aveva arrestato e rimandato in Serbia. Ho provato due volte senza riuscire.

Poi con un barcone sono riuscito ad attraversare il fiume sul confine, il Danubio, e ho preso il taxi per andare a Tuzla, città della Bosnia,

poi ho proseguito per Sarajevo, qui dormivo in un campo profughi. Ho preso il treno per andare a Bihac', la città più vicina al confine croato.

Quando stavo arrivando lì, la polizia mi ha fermato e mi ha detto: devi tornare a Sarajevo perché a Bihac' ci sono troppe persone e la situazione è molto difficile. Allora ho cominciato il viaggio a piedi, per tutta la notte ho camminato, ma purtroppo mi hanno arrestato.

Ero molto preoccupato: adesso cosa dovrei fare? Lo stesso ho deciso di andare al campo di Bihac'. Lì la situazione era molto peggiorata, così mi sono fermato fuori dal campo per alcuni giorni, dopo mi sono trasferito nella città di Velika Kladusa, sopra il confine croato in un campo profughi.

Poi ho pensato: dovrei cominciare il viaggio per l'Italia! Tanti ragazzi mi hanno detto che la polizia della Croazia è molto pericolosa: raccontavano che loro uccidono le persone quando passano. Ho avuto paura, però non ho pensato troppo e ho cominciato il mio viaggio per l'Italia.

In Serbia e Bosnia era più facile passare. In Croazia e Slovenia ho avuto tante difficoltà perché per passare dovette sempre camminare, non potete prendere un taxi o l'autobus e il treno.

Dopo molto cammino di notte senza riposarmi ho passato il confine tra Bosnia e Croazia, di giorno dormivo solo 4 ore. Questo viaggio era tutto nel bosco in montagna per nascondermi dalla gente che chiamava la polizia. Ci ho messo 9 notti a passare il confine tra Croazia e Slovenia, ho attraversato a piedi anche un fiume, perché l'acqua non era tanto alta, fino alle cosce.

Il viaggio nel bosco sulla montagna era molto pericoloso perché non si trova l'acqua subito. Durante la pioggia era molto faticoso camminare sulla montagna. Anche in Slovenia ho fatto il viaggio nel bosco e sulla montagna, un giorno durante il riposo ho sentito anche la voce del leone (forse un orso), ero molto spaventato.

Nel viaggio dalla Croazia fino alla Slovenia non si può mai comprare qualcosa, quando qualcuno ha finito le cose da mangiare oppure non si trova l'acqua, lui va subito sulla strada e possono arrestare lui, gli altri scappano subito. Quando ci riposiamo è molto pericoloso per l'arresto.

Finalmente sono entrato in Slovenia e mi sono riposato nel bosco. Poi un giorno sono entrato in Italia! Però la polizia italiana ha arrestato

alcuni ragazzi ma io sono scappato dal gruppo, ho preso il pullman per arrivare a Trieste e ho passato la notte davanti alla stazione dei treni. Poi ho chiamato un mio amico che abitava a Trento, e sono arrivato quassù.

Ho capito che durante questo viaggio si può morire, però dovevo cambiare la mia vita e farla migliore, così ho rischiato. Allora il primo grande rischio è quando lasciamo la nostra famiglia perché durante il viaggio qualcosa può succedere, che la vita finisce. E non sappiamo se dopo il nostro corpo vede la nostra famiglia.

I primi mesi a Trento erano molto difficili, ho dormito nel parco. Poi sono entrato piano piano nei progetti di accoglienza. E così il mio sogno era completato, però non ci credevo che ero arrivato in Italia. Ero molto felice, le persone dell'Italia sono vivaci e molto gentili. Adesso è tutto a posto. Grazie a Dio per fortuna ho incontrato persone bravissime che mi hanno aiutato. Anche io voglio aiutare le persone italiane, così ho partecipato al progetto della cooperativa La Rete, nel servizio civile.

E ho deciso che devo imparare la lingua italiana per comunicare e sapere. Grazie a Dio che mi ha dato la forza di imparare e memorizzare. Grazie a Dio che mi ha dato pazienza durante il mio viaggio.